

Francesco Emanuele Scotto, pittore e incisore neoclassico

di Piera Maculotti

Misera, solitaria, sconsolata: così le cronache ottocentesche descrivono la morte - somigliante alla vita - di quell'uomo deceduto in triste decrepitezza, nel 1826 a Genova, dove, nel 1756, era nato. Un artista valente. Dimenticato.

E' «**Francesco Emanuele Scotto - pittore e incisore neoclassico**» riscoperto dalla studiosa bresciana Chiara Parisio e raccontato in un bel libro fresco di stampa (Starrylink pp.94 €20).

Una sorta di risarcimento postumo per lo sfortunato pittore, frutto di un'attenta indagine storico-artistica. Un rigoroso saggio che si aggiunge ai tanti lavori dell'autrice dedicati - per citarne solo alcuni - all'aristocratico pittore di volatili Giorgio Duranti (1687-1753), all'Ars Venandi in territorio bresciano, alla curiosa produzione di Gaudenzio Botti (1698-1775), specialista in interni di cucina; al ritrattista neoclassico bresciano Giovanni Battista Gigola (1767-1841) a cui è dedicata un'intera trilogia. E' proprio quest'ultimo che - operando a Milano nel primo Ottocento - incontra come collega e rivale Francesco Scotto. Una competizione artistica che spinge Chiara Parisio a indagare su quel miniatore genovese che - a detta dell'antagonista bresciano - non faceva belle le donne... Ad appassionare poi la ricercatrice è la scoperta di quel suo monumentale - e inedito - olio su tela raffigurante la Marchesa Lilla Cambiaso Giustiniani con il figlio Nicolò, un dipinto di straordinaria qualità pittorica. Uno dei capolavori della ritrattistica neoclassica italiana, come si legge nell'introduzione all'itinerario biografico e artistico ridisegnato nel libro.

Scotto - nella seconda metà del Settecento - a Genova è legato alla Ligustica, l'Accademia delle Belle Arti di cui fu allievo e dove insegnerà, gratuitamente durante gli anni della rivoluzione giacobina, e poi, alla fine della sua vita, dirigendo la scuola di pittura nel 1824 e l'anno successivo, fino alla morte, quella di incisione.

Ma la fase più viva è quella che - dall'età napoleonica alla restaurazione austriaca - lo vede per un ventennio a Milano. Qui Scotto si dedica alla miniatura e all'incisione, arti meno costose e più richieste da una vasta committenza aristocratica e altoborghese; qui sono apprezzate le sue doti di realismo, la precisione nei dettagli anche paesaggistici, l'abilità nella caratterizzazione psicologica dei personaggi, l'uso sapiente della luce...

Raffinate esecuzioni, segno di una solida formazione classica, aperta anche ai modelli internazionali (il grande Mengs e Pompeo Batoni, per esempio, conosciuti fin dal suo primo soggiorno romano fra il 1756 e il 1759).

La ricca iconografia del testo - con un catalogo delle opere rigorosamente contestualizzate e commentate - racconta di una produzione artistica varia e vasta. Dall'intenso, drammatico chiaroscuro della Crocefissione alle deliziose miniature su avorio (tante gentildonne, il nobile bresciano Carlo Fisogni, Manzoni a 23 anni, Napoleone...) fino alle raffinate illustrazioni di testi letterari come i frammenti dell'Iliade ristampati da Angelo Mai o le Rime del Petrarca.

Un gusto neoclassico, con palpiti proromantici, che dice di un tempo che fu... Di una Bellezza dimenticata che la ricerca di Chiara Parisio rende viva e vicina.

Rivista on line www.gruppo2009.it